

BEATA MARIA GABRIELLA SAGHEDDU

Una vita per l'unità e la sua eredità ecumenica

1- “Nella semplicità del cuore mio ti offro tutto lietamente, o Signore.”

Maria Sagheddu nasce a Dorgali in Sardegna il 17 marzo 1914. Porta in sé i caratteri della sua terra: ostinata, impetuosa, ribelle e volitiva. A quanti dopo la sua morte cercheranno testimonianze sulla sua vita, la mamma, i fratelli, le amiche e gli insegnanti descriveranno una bimba indomabile e poco propensa alle pratiche religiose.

Ma si coglie in Maria una sanità fondamentale: a scuola si mostra avida di conoscere e di apprendere, intelligente e generosa, allegra e, sempre, assolutamente priva di malizia. A sette anni Maria fa un sogno in cui si vede nella Chiesa di Dorgali davanti al quadro della Santa Famiglia, che si anima e Gesù le tende le braccia, mentre la Madonna la guarda e le sorride. La reazione è quella di scappare dalla Chiesa gridando . “ No! Sono una peccatrice”¹.

Questo riconoscimento netto e senza mezze misure della propria realtà segna un'adesione alla verità che la proteggerà sempre come uno scudo. Dalla giovinezza fino alla morte l'aspetto che colpisce in lei è l'estraneità alla menzogna in tutti i suoi aspetti : ambiguità, ipocrisia, auto giustificazione.

Nel 1932, muore a diciassette anni la sorella minore, Giovanna Antonia, a cui è profondamente affezionata. Dalle notizie biografiche sappiamo che nella vita di Maria avviene un cambiamento, una svolta decisiva.

Verso i diciotto anni, cambiò decisamente e si distinse per il suo spirito di preghiera. Divenne “umile e docile” testimonia brevemente la mamma, con due parole che dicono tanto sulla quella figlia che prima definiva “asprigna”. Si iscrisse allora all' Azione Cattolica. Partecipava alle adunanze, faceva la catechista e preparava le bambine alla prima comunione. Si tratteneva a lungo in chiesa, tanto che la mamma che prima la doveva richiamare perché andava poco in chiesa, dovette poi riprenderla perché le sembrava che vi restasse troppo a lungo.

Pratica la carità verso gli ammalati, i poveri, si curva di preferenza su persone dalla vita oscura o segnata dal peccato, come quella di una sua compagna che non tiene una buona condotta e di cui continua ad interessarsi anche in monastero. La mancanza di superbia che caratterizza la sua semplicità giovanile, matura in compassione, in dono.

Fra la conversione e la domanda fatta al confessore di donarsi a Dio in un monastero passano circa due anni. La decisione è tutta di Maria, la modalità, il tempo, il luogo è affidato al discernimento di Don Basilio Meloni che così ne parla : “Rispose prontamente e generosamente alla vocazione e solo per motivi soprannaturali, per essere tutta e sempre di Dio. Essa era indifferente a qualsiasi Ordine; io che conoscevo la Trappa, le proposi quell' Ordine ed ella accettò volentieri”.

I documenti della sua vita alla Trappa sono pochi: un quaderno di note che riporta brevi citazioni ascoltate durante i capitoli della Badessa o letti nella lectio quotidiana, e gli avvisi che venivano dati alla comunità. 42 lettere, che sono quanto di più personale la Beata abbia scritto. Ci sono poi

¹ Le notizie biografiche sono tratte dalla *Positio super virtutibus*, 1976

le memorie della Badessa, Madre Pia Gullini e le testimonianze del processo canonico di beatificazione, raccolte nel *Summarium* della *Positio*.

Maria arriva alla Trappa di Grottaferrata, sui colli Albani, presso Roma, il 30 settembre 1935, dove prende il nome di Suor Maria Gabriella, e scriverà alla mamma: "...il nome dell' Arcangelo Gabriele che il Signore ha scelto per annunziare alla Madonna il grande avvenimento"². Al governo della comunità c'è Madre Pia Gullini, una donna dalle eccezionali qualità umane, intellettuali, spirituali.

Maria Gabriella così descrive alla mamma la vita della Trappa: "E' tanto bello vivere nella casa del Signore. L'ora della preghiera è stabilita e così pure l'ora del lavoro, di modo che nessuno va a suo capriccio e solamente nei momenti di intervallo ognuno può leggere o scrivere o andare in chiesa come vuole. ...Il lavoro può essere alla vigna, all'orto o anche in comunità. Per il silenzio vi dico che è una cosa molto bella, perché in questo modo non si fa come in paese a criticare e mormorare, ma ognuno fa i fatti suoi e non pensa ad altro."³

Calata in questa atmosfera suor Maria Gabriella vi trova il suo respiro: è a suo agio, libera. Si dilata la sua esperienza di conversione: abbandona la sua corazza di difesa, il suo pudore scontroso, il suo modo di essere ancora un po' acerbo. In quella solitudine profonda che è il dialogo con Dio essa diviene sempre più semplice.

Entra in lei a livello di esperienza la parola della Regola: "Ascolta, figlio, i precetti del maestro, porgi l'orecchio del tuo cuore e accogli volentieri gli ammonimenti del tuo Padre amoroso e mettili efficacemente in pratica; affinché tu ritorni per il lavoro dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza"⁴.

Di questo passo troviamo quasi un commento nella lettera alla mamma nel giorno della vestizione:

"Io sento che Egli mi ha amata sempre e mi ama adesso ancor di più. Comprendo questa grande predilezione che Egli ha avuto per me con questa grazia, mentre avrebbe potuto scegliere tante altre di me più degne e che più generosamente di me avrebbero corrisposto al Suo amore. Ma non è così. Egli ha voluto fare di me l'oggetto delle sue misericordie. Quando penso a questo mi confondo nel vedere il grande amore di Gesù per me, e la mia ingratitudine e incorrispondenza alle Sue predilezioni. Adesso comprendo bene quel detto che dice, che Dio non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta e viva, perché l'ho sperimentato in me. Egli ha fatto a me come al figliol prodigo."⁵

E' la capacità di dire grazie che d'ora innanzi accompagnerà suor Maria Gabriella nel suo procedere, giorno dopo giorno, nella vita del monastero. Sa di aver ricevuto un dono e in quanto tale immeritato, scopre un amore che viene a colmare ogni ingratitudine e "incorrispondenza" e questo porta frutto per la sua vita e per quella degli altri. E' l'esperienza del figlio perdonato che sperimenta la gioia e la fecondità di entrare di nuovo nell'eredità del Padre, e di possederla in pienezza.

² lettera alla mamma del 17.10.1935

³ idem

⁴ Regola di San Benedetto, RB, Prologo, 1

⁵ lettera alla mamma del 13.4.1936

Da qui sgorga l'esclamazione che le sale così spesso alle labbra : "Come è buono il Signore!" e che costituisce la sintesi più vera della sua spiritualità, di cui abbiamo una testimonianza nel testo scritto al momento della Professione.

"Nella semplicità del cuore mio ti offro tutto lietamente, o Signore. Tu ti sei degnato chiamarmi a Te ed io vengo con slancio ai tuoi piedi. Tu nel giorno della tua festa regale vuoi fare di questa misera creatura la regina. Ti ringrazio con tutta l'effusione dell'anima e nel pronunziare i santi voti mi abbandono interamente a Te. Fa, o Gesù, che io mi mantenga sempre fedele alle mie promesse e non abbia mai a riprendermi ciò che ti do in questo giorno. Vieni e regna nell'anima mia come Re d'amore. Ti supplico di benedire il nostro monastero e di fare di esso il giardino di riposo del tuo Cuore. Benedici in modo speciale le superiore e i superiori che hanno maggiori impegni davanti a Te. Benedici la mia famiglia tutta, e in particolare ti raccomando mio fratello e mio cognato, fa una breccia nei loro cuori ed entravi come Re a prenderne possesso. Volgi il tuo benigno sguardo su tutto il nostro Ordine e fanne un vivaio di santi. Ti supplico per la tua Chiesa, per il Sommo Pontefice, e il nostro Vescovo. Raccomando al Tuo Cuore divino tutti i miei parenti, amici e benefattori, la mia parrocchia e l'Associazione della quale ho fatto parte, affinché ti degni di dare a tutti pace, gioia, benedizione. Ti raccomando i benefattori del nostro monastero e la sorella che ha dovuto lasciarci, affinché tu compia il miracolo atteso. Ti prego per le sorelle del mio paese: che tutte possano perseverare nell'amore. Soprattutto ti raccomando la Reverenda Madre, la Madre Maestra e il mio confessore, perché tu li ricompensi di quanto fanno per me e dia loro la luce onde possano condurmi nella via da Te segnatami, e a me una grande docilità dell'obbedire.

O Gesù, io mi offro con te in unione al tuo Sacrificio, e sebbene sia indegna e da nulla, spero fermamente che il divin Padre guardi con occhi di compiacenza la mia piccola offerta, perché sono unita a Te e del resto ho dato tutto ciò che era in mio potere. O Gesù, consumami come una piccola ostia di Amore per la tua gloria e per la salvezza delle anime. Padre eterno, mostrate che in questo giorno il vostro Figlio va a nozze e stabilite il suo regno in tutti i cuori, onde tutti lo amino e lo servano conforme alla vostra divina volontà. A me date ciò che mi abbisogna per essere una vera sposa di Gesù. Amen.⁶

L'offerta della sua vita, confermata nella decisione di dare tutta se stessa per la causa dell'unità dei Cristiani, nel gennaio 1938, è la risposta semplice e radicale che sgorga dalla gratitudine per l'immenso dono di grazia di cui la fa oggetto il Signore.

Madre Pia Gullini dirà di lei, a proposito dell'offerta della vita :

"La sua docilità, il suo abbandono provenivano – mi sembra – dal fatto che aveva intuito la grandezza di Dio e, senza analizzare i suoi sentimenti, viveva nell'adorazione concreta di quel Dio che l'aveva scelta e che l'amava. Si sentiva così indegna, così piccola, così niente: da questo derivavano la sua umiltà e la sua gratitudine"⁷.

Gratitudine anche nella malattia, e così scriverà alla mamma: "...pregate perché il Signore faccia in me ciò che è di sua maggior gloria. Io sono felice di poter soffrire qualche cosa per amore di Gesù. La mia gioia diventa più grande quando penso che il tempo delle vere nozze si avvicina. Il Signore come voi sapete, mi ha sempre favorito di grazie speciali, ma adesso con questa malattia me ne ha fatto una più grande di tutte. Mi sono totalmente abbandonata nelle mani del Signore e

⁶ Festa di Cristo Re, 31 ottobre 1937

⁷ "Quinterni" autografi di Madre Pia Gullini, 1953, Risposte ad alcune domande fatte dal Signor Zananiri mentre scriveva la biografia di Suor Maria Gabriella, Archivio di Vitorchiano

ho guadagnato moltissimo...”⁸ E successivamente : “lo ringrazio e ringrazierò e benedirò sempre il Signore di quanto ha fatto per me e per voi, ma sento che non potrò mai ringraziare abbastanza”⁹.

La sofferenza diventa il luogo di un più intenso colloquio con il suo Gesù, il luogo in cui diventa consapevole la sua unità con la croce sulla quale è salito gloriosamente il Figlio. “*Mio Dio la Tua Gloria*”, ripeterà spesso nei suoi colloqui con la Badessa.

Nelle lettere scritte dall’ ospedale, nei 40 giorni in cui ha sperimentato più profondamente la desolazione della lontananza dal monastero, il suo “tesoro”, Gabriella, rinnovando la sua offerta per l’ unità si trova a vivere anche una speciale vicinanza ai poveri peccatori per i quali la sua vita è data, per quei “tutti” che il capitolo 17 di San Giovanni mette al cuore della preghiera di Gesù. Qui la sua vita diviene intercessione secondo tutta l’estensione dell’offerta di Cristo.

“ Preghe per me, perché capisca sempre di più il gran dono della croce e perché ne approfitti d’ora innanzi per me e per tutti gli altri”¹⁰ .

2 – “ Ut unum sint “

L’ “approfittare” del dono della croce ha fatto di quell’offerta un segno riconosciuto universalmente come testimonianza di vocazione all’ unità. E di questa giovane monaca, dalle origini umili e dalla vita nascosta San Giovanni Paolo II parla nella sua enciclica ecumenica:

“Pregare per l'unità non è tuttavia riservato a chi vive in un contesto di divisione tra i cristiani. In quell'intimo e personale dialogo che ciascuno di noi deve intrattenere con il Signore nella preghiera, la preoccupazione dell'unità non può essere esclusa. Soltanto così, infatti, essa farà pienamente parte della realtà della nostra vita e degli impegni che abbiamo assunto nella Chiesa. Per riaffermare questa esigenza, ho voluto proporre ai fedeli della Chiesa cattolica un modello che mi sembra esemplare, quello di una suora trappista, Maria Gabriella dell'Unità, che ho proclamato beata il 25 gennaio 1983. Suor Maria Gabriella, chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrate sul capitolo 17 del vangelo di san Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di suor Maria Gabriella ci istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi, situazioni o luoghi particolari per pregare per l'unità. La preghiera di Cristo al Padre è modello per tutti, sempre e in ogni luogo.”¹¹

Ma come è arrivata a Suor Maria Gabriella, con tanta forza, la vocazione all’ unità?

Mi sembra utile dare qualche breve notizia di come la preghiera per l’unità dei cristiani abbia trovato spazio nella comunità di Grottaferrata e di come Maria Gabriella sia divenuta una testimone di quello che viene definito “ecumenismo spirituale”.

⁸ Lettera alla mamma del 6.7.1938

⁹ Lettera alla mamma del 22.9.1938

¹⁰ Lettera a Madre Pia del 3.5.1938

¹¹ Ut Unum sint, 1995, n.27

2. a – La preghiera per l'unità

Qualche nota storica può aiutarci.

Le prime iniziative ecumeniche le troviamo in ambito anglicano a partire dal 1838¹². Nel 1907 un pastore episcopaliano degli Stati Uniti, Paul Wattson, fonda un terz' ordine francescano, quello dei "Fratelli francescani dell' Atonement" o della Riconciliazione e lancia l'iniziativa di un ottavario di preghiere per il ritorno degli anglicani all'unità cattolica, dalla festa della Cattedra di San Pietro, il 18 gennaio, alla festa della Conversione di San Paolo il 25 gennaio. Poi nel 1909 le sue comunità entreranno a far parte della Chiesa Cattolica. Pochi anni più tardi nel 1916, papa Benedetto XV estende l'ottavario di preghiera a tutto il mondo. Nonostante il successo dell'iniziativa, molti cristiani non cattolici sono restii ad adottarla perché così come è stata impostata da Wattson, contiene il riconoscimento esplicito della supremazia del papa di Roma.

Un altro centro importante si forma in Belgio, sotto l'egida di papa Pio XI, quando un monaco benedettino di Mont-César presso Louvain, Padre Lambert Beauduin, fonda nel 1925 ad Amay-sur-Moyse (poi trasferito a Chevetogne) il monastero dell'Unione per il ravvicinamento dei cattolici alla Chiesa orientale.

Uno stretto interlocutore di Padre Beauduin è Don Paul Couturier, sacerdote a Lione. Don Couturier nel 1937 imprimerà un'importante svolta programmatica, proponendo una nuova formula per l'ottavario di preghiere, che chiedono l'unità dei cristiani "quale Dio la vuole e mediante i mezzi che vorrà". I modi coi quali si compirà l'unità rimandano a Dio e non a sistemi messi a punto da uomini. Troviamo nel sacerdote lionese uno dei principali rappresentanti dell'ecumenismo spirituale, che senza ignorare i motivi delle divisioni, mira a rinnovare nei credenti il dolore per la separazione e ad inaugurare un nuovo corso di riconciliazione risalendo ai Vangeli. Don Couturier concepisce il movimento ecumenico come un "monastero invisibile" che tiene insieme le persone che in esso si impegnano come riattualizzando la prima comunità cristiana, radunata e riconciliata nell'unità. Don Couturier comunica attraverso degli opuscoli o Tract.

2.b - Grottaferrata

E' nel gennaio 1937 che giunge per la prima volta alla Trappa di Grottaferrata, con un Tract di Don Couturier, l'invito a partecipare all'ottavario di preghiere per l'unità.

Madre Pia Gullini ha avuto modo di conoscere gli ideali ecumenici durante gli anni trascorsi a Laval e se ne è appassionata. Se, come affermava, la strada è l'amore ("È la carità che vale - carità, ch'è unione (...) Amore, amore di Dio e, per Lui, amore di tutti e *in primis* di chi m'è più vicino"¹³), non sorprende che non abbia esitato a proporre alla comunità riunita in capitolo, questa intenzione di preghiera. Nell'avviso si accennava anche - cosa normale nella spiritualità del tempo - ad "oblazioni volontarie fatte sotto la salvaguardia dell'umiltà, debitamente autorizzate".

¹² Association for universal prayer for the convention of England, fondata da un gruppo di anglicani nel 1838

¹³ Lettera a una novizia del 23 novembre 1951 in Ennio Francia "Lettere e Scritti di Madre Pia" Ed Messa degli artisti", 1971, p.75

Dopo il capitolo, si presenta alla Badessa Madre dell' Immacolata, una suora di 78 anni, piccola, rattrappita, appoggiata al suo bastone, che alza verso la Madre due occhi luminosi : "Questo è per me. Se permette offro il poco di vita che mi resta". Questa religiosa appartiene alla prima schiera di sorelle di San Vito, trasferite a Grottaferrata. Originaria di una poverissima famiglia contadina, capace di devozioni e rinunzie ad altre sorelle impossibili, ha passato quasi tutta la sua vita alla Trappa, prima come oblata poi come monaca di coro, in un dono di sé alla comunità senza condizioni.

Ora domanda solo il permesso di offrirsi: vuole dare tutto quel poco che ha, come la vedova del vangelo i suoi due spiccioli. Colpisce il senso della dignità di questa anziana monaca. Ella sa che la sua offerta è degna di Dio, è preziosa ai Suoi occhi. Chi è povero di tutto conosce la vera grandezza dell'uomo di fronte al suo Creatore. E il Signore venne a prendersi Madre dell' Immacolata un mese dopo l' offerta, che fu rinnovata da lei, più volte, nella breve agonia piena di pace.

A Gaston Zananiri¹⁴ che anni dopo la interrogherà sulla delicata e impegnativa tematica della "offerta di sé" , Madre Pia risponderà :

"Lei mi chiede se l'olocausto della propria vita è una tradizione cistercense. Io penso che è un bisogno di ogni anima generosa, soprattutto in clausura. Non abbiamo nient'altro che noi stesse, abbiamo dato tutto, ci siamo date con i voti in modo normale: vogliamo ora sottolineare maggiormente l'offerta, aggiungendovi un significato di consumazione sofferente e la rinuncia della vita con l'accettazione di una morte prematura." ¹⁵

Nel clima di chiusura e conflitto che ostacolava ogni riavvicinamento tra cattolici e protestanti, dal mondo monastico inizia ad irradiare una sensibilità nuova verso la possibilità di incontro tra le diverse confessioni, che si estenderà progressivamente a tutto il mondo ecclesiale.

L'anno successivo la morte di Madre dell' Immacolata, nel gennaio 1938, giunge a Madre Pia un nuovo invito di Don Paul Couturier per l'ottavario, intitolato "La preghiera universale dei cristiani per l' unità cristiana" . Madre Pia ne lesse in Capitolo l'ultima parte e queste furono alcune delle frasi che ebbero una decisiva risonanza nel cuore di suor Maria Gabriella:

"Senza chiudere volontariamente gli occhi sulle differenze per dissolverle in un sincretismo distruttore di qualunque vera fede, cercheremo innanzitutto ciò che ci avvicina per metterlo in rilievo. Così verranno in luce delle prospettive di convergenza nelle quali apparirà la necessità di negare tutto quanto c'è di negativo e di rivalutare il nostro rispettivo indirizzo dogmatico. (...) La preghiera rimarrà il centro luminoso e vivo, ricco di uno splendido irraggiamento, di universalità e

¹⁴ Gaston Zananiri (1904-1996) fu diplomatico ad Alessandria di Egitto. Conobbe padre Christophe-Jean Dumont e il Centro Istina e attraverso di questi entrò in contatto con Madre Pia Gullini. Scrisse la prima biografia in francese di Suor Maria Gabriella Sagheddu, "Dans le mystère de l' Unité, Maria Gabriella" (1955). Entrò nell' Ordine dei Frati Predicatori e fu segretario del Centro di Documentazione sulle Chiese e le Sette a Parigi.

¹⁵ "Quinterni" autografi di Madre Pia Gullini, 1953, Risposte ad alcune domande fatte dal Signor Zananiri mentre scriveva la biografia di Suor Maria Gabriella, Archivio di Vitorchiano

di simultaneità visibile attraverso la cristianità infranta, per trascinarla, durante questi giorni dal 18 al 25 gennaio (...) sulle vie dell' unità. (...) La complessità del problema ci getterà in ginocchio, nel cuore di Cristo, per ripetere tutti insieme, in un atto di amore unico e immenso : « Venga, o Signore, quell' unità che tu hai chiesto per tutti coloro che ti amano : *Congregavit nos in unum Christi amor* »¹⁶.

L'ottavario viene celebrato come l'anno precedente, ogni giornata dedicata ai fratelli di una determinata area: i cristiani Ortodossi di Oriente; gli Anglicani; i Luterani e i Protestanti d' Europa; i Protestanti d' America; i cristiani che hanno abbandonato la pratica dei sacramenti; gli Ebrei e i Musulmani; i pagani di tutto il pianeta.

Ignoriamo in che modo suor Maria Gabriella abbia espresso la propria offerta, dato che non ha lasciato un atto scritto. Nel riserbo proprio della vita trappista la sua decisione resta suggellata nel segreto in cui è maturata. Tuttavia , per quanto voluto intimamente, il dono di sé come qualsivoglia altra offerta al Signore, non è una semplice scelta personale. La Regola di san Benedetto prescrive che "tutto quello che ciascuno offre, lo sottoponga all' abate e lo compia sostenuto dalla sua preghiera e dal suo assenso"¹⁷.

Suor Maria Gabriella ne parla dapprima alla Maestra delle Novizie, Madre Tecla, che così testimonia :

" In quei giorni Suor Gabriella mi fece la confidenza di quanto il Signore le chiedeva : anche lei voleva offrire la sua vita per l' unità della Chiesa. Era questo un argomento che non poteva lasciarmi indifferente. Avevo passato venticinque anni in missione, avevo avuto ed avevo ancora tra i "dissidenti" tante anime a me care, e meglio non potevo desiderare che vederle entrare nell'ovile dell' unico buon pastore. L'esperienza però mi aveva insegnato che il gran mezzo per ottenere questo è la preghiera e il sacrificio. Suor Gabriella lasciando a me la preghiera voleva assumere il sacrificio. Potevo dirle di no? Ebbi subito l'impressione che quel sacrificio sarebbe stato accetto e che io perdevo una figlia di tante e così belle speranze"¹⁸

Suor Gabriella pone poi la domanda alla Badessa, Madre Pia. Si inginocchia e chiede, dolce e sottomessa come sempre, ma insistente questa volta : " Mi lasci offrire la mia vita, tanto che cosa vale? Io non faccio niente, non ho mai fatto niente. Lo ha detto Lei che si può fare con il dovuto permesso".

L'impeto generoso dell' anziana Madre dell' Immacolata era stato accolto dalla Madre Badessa con commozione, ma lo slancio giovanile di Suor Maria Gabriella andava messo alla prova, e la risposta fu prudente. Dopo qualche giorno Suor Gabriella ritornò, umile, timida : "Mi pare proprio che il Signore lo voglia, mi sento spinta a questo senza volerci pensare". La Madre rispose: " Non dico né sì né no. Si offra alla volontà di Dio. Lo chieda anche al Padre Cappellano. Farà poi il Signore quello che vuole".

¹⁶ Riportato da P. Beltrame Quattrocchi, *La Beata Maria Gabriella dell' Unità*, Monastero Trappiste di Vitorchiano, 1983, p. 128

¹⁷ RB, XLIX

¹⁸ Memorie di Madre Tecla Fontana. Archivio di Vitorchiano.

Madre Pia non pensò più alla cosa, ma lo stesso giorno, prima di sera, la giovane sentì un forte dolore ad una spalla, una spossatezza strana. Da allora in poi la sofferenza fisica, che fino allora le era sconosciuta, non se ne andò più, ma crebbe rapidamente. La sopportò in silenzio, senza stupirsi, serenamente consapevole della propria offerta. Solo in seguito, interrogata esplicitamente in proposito, rivelò con semplicità alla Madre gli inizi della malattia: “Da quel giorno che mi offersi non sono più stata bene”¹⁹. Da principio il malessere non sembra preoccupante, secondo il medico del monastero si tratta di una semplice infreddatura, tuttavia si decide per una radiografia, il che comporterà una momentanea uscita dalla clausura. E’ nell’ aprile 1938 che Gabriella si prepara ad andare all’ ospedale san Giovanni di Roma e sottoporsi agli accertamenti, sicura di rientrare prima di sera. La diagnosi è: tubercolosi. La scoperta è del tutto inattesa, sia perché non ci sono precedenti nella famiglia Sagheddu, sia perché risulta impossibile che sia stata contagiata entro le mura del monastero. I dottori si dichiarano ottimisti e assicurano, data la lieve entità del male e la robusta costituzione dell’inferma, una guarigione rapida con la cura dello pneumotorace. Da parte sua Gabriella sente che le cose andranno diversamente. Ha ceduto tutto ciò che ha, giovinezza, salute, vita: nessuno può sapere meglio di lei che il dono è stato accolto, indipendentemente dal parere dei medici.

La delusione di non poter rientrare subito al monastero è lacerante, come scrive a Madre Pia : “Ci ho pianto tanto che non ne posso più”²⁰. Non è la prospettiva della malattia nel suo possibile decorso ad angosciarla, ma trovarsi costretta lontano dal monastero.

Gridano le sue povere parole, supplicanti, nelle lettere scritte dall’ ospedale alla Badessa. Non aveva mai fatto caso alcuno della sofferenza, e non ne farà poi quando, nel monastero, il dolore fisico diventerà straziante. Ma qui, dall’ ospedale, grida : “Ho il cuore straziato e senza un soccorso speciale del cielo la mia croce è diventata tanto pesante che non posso più reggere.”²¹. Non ha mai chiesto niente, mai, per sé. E adesso implora : “per l’amor di Dio, faccia tutto il possibile perché io ritorni presto in monastero”²². “Certe volte mi domando se il Signore non mi ha abbandonata; altre volte penso che Egli prova quelli che ama; altre volte ancora mi sembra impossibile che Dio possa essere glorificato da questa vita; ma finisco sempre con l’abbandonarmi alla divina volontà.”²³ La sua natura forte, padrona di se stessa, cede : “ Il Signore mi tiene sulla croce nuda e io non ho altra consolazione che di sapere che soffro per compiere la volontà divina e in spirito di obbedienza. Mi sembra alle volte di aver perduto la testa; mentre ho cominciato il rosario, vado a dire la coroncina della misericordia, comincio questa e mi trovo in quella dei morti e così via, e perciò dico col salmista:«Sono diventata simile al giumento, ma sono pur sempre con Te»”²⁴

Non c’è lettera, non c’è supplica, non c’è grido che non sia inframmezzato e non termini con l’espresso desiderio di compiere la volontà del Padre, di offrire tutto per la Gloria di Dio e di obbedire sempre. “Prima non c’era modo di piegare il mio cuore: adesso ho capito davvero che la

¹⁹ Dalle note di Madre Pia, Archivio di Vitorchiano

²⁰ Lettera del 24.04.1938

²¹ idem

²² idem

²³ idem

²⁴ Lettera del 3.5. 1938

gloria di Dio e l'essere vittima non consiste nel fare grandi cose, ma nel sacrificio totale del proprio io." ²⁵. E' la realtà della croce in cui si trovano l'orrore del dolore e l'abbandono fiducioso del Figlio. La persona soffre e si ribella in ogni sua fibra eppure in modo sconosciuto e sorprendente emerge la sicurezza incrollabile dell'amore del Padre. "Io sono debole, è vero, ma il Signore che conosce la mia fragilità e la causa del mio dolore, mi perdonerà e di questo mi sento convinta."²⁶

La cura dello pneumotorace non le giova, anzi distrugge le ultime resistenze alla malattia. Dopo quaranta giorni di ospedale ritorna al monastero molto peggiorata.

Entrando nell'infermeria della Trappa, dalla quale non uscirà più, dirà alla consorella infermiera : "La malattia è la mia ricchezza. Il Signore me l'ha data, ma non voglio spartirla con lei, né con nessuno". Tutta la sua cura sarà posta nell'evitare, con delicatezza infinita, il contagio alle sorelle, che citarono innumerevoli episodi al riguardo.

Custodisce il suo tesoro di sofferenza. Le fitte sono lancinanti, la tosse scoppia dentro e le sue parole sono : "Gesù ti amo". "Gesù ti ringrazio". "Ti ringrazio di farmi soffrire". "Si può soffrire senza essere tristi". "Eccomi, Gesù, per fare la tua volontà".

Non sa pensare a niente di meglio per sé della volontà di Dio presente: "Non desidero né penso di vivere, né di morire; penso alla volontà di Dio". L'ultimo anno della sua vita legge e rilegge il capitolo 17 di Giovanni evangelista, senza certo immaginare che un grande papa ne parlerà il giorno della sua beatificazione, soffermandosi con tenerezza sul particolare così personale di quelle pagine del suo vangelo trovate logorate per il lungo uso.

L'avvenimento che riguarda Gabriella, tuttavia, fin da queste giornate non si risolve solamente entro le mura del monastero. Mentre la sua salute peggiora si stringe un nuovo legame tra Madre Pia e l'abbazia anglicana di Nashdom, istituita nel 1926 nella contea inglese di Buckingham allo scopo di lavorare per la riunione con la Chiesa cattolica romana²⁷. Nashdom dipende dalla Chiesa di Inghilterra, benché i suoi monaci siano a tutti gli effetti benedettini, sia nella celebrazione della liturgia, in latino e secondo il rito romano, sia nell'osservanza generale della Regola. Il maestro dei novizi di quell'Abbazia, Padre Benedict Ley, saputo da Don Paul Couturier che nella Trappa di Grottaferrata un'anziana monaca, Madre dell'Immacolata, è morta offrendosi per l'unità, scrive alla badessa nel luglio 1938, per esprimere la propria vicinanza. Madre Pia rispondendo lo informa anche dell'offerta di una giovane, ammalatasi di tisi e ormai in fin di vita. Padre Benedict scrive a Maria Gabriella per comunicarle affetto e riconoscenza, sperando di ricevere da lei qualche riga autografa, come dichiarerà successivamente; ma Suor Gabriella non prende neppure in considerazione l'idea di rispondere, soltanto prega Madre Pia di ringraziare in sua vece.

Muore il 23 aprile 1939 all'ora dei vesperi. È la Domenica del Buon Pastore. Il brano evangelico di quella giornata esprime il senso della sua fine :

²⁵ idem

²⁶ Lettera del 28.4.1938

²⁷ Lettere dalla Trappa , Introduzione di Mariella Carpinello, Ed S Paolo, 2006, p. 29

“Io sono il buon pastore...e per le mie pecore do la vita. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io raduni e daranno ascolto alla mia voce e si avrà un solo ovile e un solo pastore”²⁸

Pochi giorni prima ha compiuto venticinque anni.

La sua vicenda terrena si è conclusa ma non la missione a cui il Signore l’ha chiamata.

Con cura e con amore Madre Pia raccolse parole e testimonianze su Gabriella, certa che quanto accadeva nella sua piccola Grottaferrata era luce per la vita della Chiesa. Provvidenza volle che arrivasse come postulante la giovane e brillante scrittrice Maria Giovanna Dore²⁹, a cui non esitò di affidare la prima biografia, mentre si consolidava un profondo e ardente legame con i monaci di Nashdom dove vibrava il suo stesso desiderio ecumenico.

La biografia pubblicata nel 1940, anche grazie anche alla prefazione di Igino Giordani, brillante giornalista cattolico e uomo politico, incontra immediata diffusione. Gli scambi fra la Trappa di Grottaferrata e i membri del movimento ecumenico si intensificano. Fra coloro che visitano il monastero, anche due religiosi che stanno incidendo a fondo sulla realtà ecumenica, Roger Schutz e Max Thurian della comunità di Taizé. Li accompagna la mamma di frère Roger, Amélie, che resterà poi sempre in corrispondenza con Madre Pia e a lei legata da profonda amicizia.

Grottaferrata diventa così un centro di riferimento per il movimento ecumenico.

Sarà questo uno dei punti di attrito tra Madre Pia e i superiori maggiori dell’Ordine. Del resto nei primi anni Quaranta del secolo scorso si è ancora lontani dalla consapevolezza, oggi acquisita, che il monachesimo è per sua natura un ambito ecumenico.

Lo è per il suo riferimento alla chiesa primitiva dove si viveva come “un cuor solo e un’anima sola”. E lo è per il suo impegno sin dalle origini di consacrarsi alla ricerca di Dio, impegnandosi a tradurre integralmente i vangeli in vita vissuta. Lo è per la capacità di dialogo tra le religioni che hanno le varie tradizioni monastiche. Sappiamo che nel XX secolo l’espansione dei monaci cristiani dal vecchio occidente verso altri continenti e culture, ha incontrato diverse forme di ascetismo, scoprendo un’unità nell’esperienza di Dio, dalla quale ha tratto nuova forza.

Persino il protestantesimo nato nel XVI secolo con una avversione al monachesimo, nel XX secolo, ha riveduto l’originaria diffidenza, riscoprendo la ricchezza di un’esperienza di fede, propria della vita monastica e della libertà che essa ha rispetto al comprometersi delle istituzioni con il potere temporale.³⁰

²⁸ Gv 10,14-16

²⁹ Maria Giovanna Dore (1910-1982), giornalista e scrittrice, dopo essere entrata alla Trappa di Grottaferrata, ne uscì per motivi di salute. Fondò in seguito ad Olzai, in Sardegna, il monastero “Mater Unitatis” di regola benedettina e con il carisma della preghiera per l’unità dei cristiani. Attualmente la comunità è a Dorgali in Sardegna e ha una missione in Sri Lanka

³⁰ CIVCSVA La vita consacrata nelle tradizioni cristiane. Colloquio ecumenico 22-25 gennaio 2015 Il Cardinale Kurt Koch, il 24 gennaio 2015 nell’incontro con gli ospiti ecumenici nell’Anno della vita consacrata, rileva che “Testimoniare la presenza del Dio vivente nelle società sempre più secolarizzate di oggi è la sfida basilare

Nella storia del monachesimo femminile ci sono stati vari esempi di come le monache abbiano impersonato la profezia dentro la Chiesa in una tensione all'unità. Agli inizi del XX secolo Grottaferrata è uno di quei luoghi in cui il cristianesimo manifesta la sua novità che troverà un'espressione nell'ambito del Concilio Vaticano II.

3 – I frutti di un buon seme, oggi: l'eredità di Suor Maria Gabriella

La tomba di Suor Maria Gabriella divenne subito meta di visitatori che si raccoglievano in preghiera, sempre più numerosi. Le biografie, grazie al lavoro di Madre Pia Gullini, concorsero a diffondere con estrema rapidità in Italia, in Europa ed oltre-oceano, nel mondo cattolico e in seno alle chiese dei fratelli separati, il nome e la figura di Suor Maria Gabriella, collegando la sua offerta alla questione dell'unità dei cristiani. Cominciarono ad affluire lettere, richieste di immagini, notificazioni di grazie, guarigioni e conversioni a Dio e alla Chiesa, attribuite all'incontro con la piccola apostola dell'unità e alla sua intercessione.

Nel giro di pochi anni e contro ogni previsione, tutto ciò suscitò intorno alla persona di suor Maria Gabriella tali e tante attestazioni da giustificare una fama di santità, confermata anche da episodi di osmogenesis ovvero di profumo soprannaturale che fu sentito da vari testimoni. Nel 1957 contemporaneamente al trasferimento della comunità da Grottaferrata a Vitorchiano, si ottenne dal Capitolo Generale dell'Ordine e dalla Santa Sede il via alla Causa di beatificazione.

Il miracolo della guarigione di Suor Maria Pia Manno, una benedettina di Alcamo, in Sicilia, nel 1960, fece avanzare la causa fino alla Beatificazione, che fu celebrata il 25 gennaio 1983 a San Paolo fuori le Mura a Roma.

Fu quella l'occasione di un approfondimento del suo messaggio, di un'appropriazione più consapevole della sua eredità anche per la sua comunità monastica.

Madre Cristiana³¹ scrisse a riguardo :

“ Una beatificazione rendeva all'improvviso paradigmatica una vita che si era mossa nel solco della tradizione e della quotidianità. Il tentativo di riscoprirla, di interiorizzarla, di imparare da Gabriella a vivere la vocazione a cui anche noi eravamo chiamate, ha guidato le riflessioni che fanno parte degli abituali capitoli domenicali in uso nei nostri monasteri. E tuttavia elaborare tale riflessione ha significato entrare in un'ammirazione, uno stupore incredibile davanti al mistero di predilezione con cui Dio aveva benedetto e colmato la piccola anima di questa sorella. Insegnamento, esame di coscienza, stimolo ad una conversione che vanno ben oltre il momento vissuto e la meditazione che ne è scaturita: Gabriella, permanendo la piccola sorella con cui è dolce camminare tenendola per mano, diventa maestra e segno, punto di riferimento e indicazione vitale”³².

dell'ecumenismo. Riconoscendo questa centralità di Dio, la vita consacrata rende all'ecumenismo un servizio eccezionale”. Anche J.M. Hernández M. CMF, Comunicazione al XLI Congr Ist di Teologia della Vita Consacrata, Claretianum, Roma 15-18 dicembre 2015

³¹ Madre Cristiana Piccardo è stata Badessa di Vitorchiano dal 1964 al 1988. Superiora e Badessa della comunità di Humocarò in Venezuela dal 1991 al 2002

³² Cristiana Piccardo, *Alla Scuola della libertà*, Ancora, Milano, 1992, p. 97

Possiamo domandarci : in quale contesto si è sviluppata nella comunità di Vitorchiano, l'offerta di Suor Maria Gabriella come buon seme caduto nella terra feconda del monastero ?

Negli anni '60 , Il Concilio e gli eventi mondiali che segnarono un'epoca di cambiamenti vorticosi per il mondo contemporaneo, furono un tempo di riflessione e di lavoro.

Madre Cristiana Piccardo annotava che la comunità di Vitorchiano “era una comunità povera, ma aperta ad accogliere il nuovo della storia e delle nuove generazioni, con le loro domande e le sfide e la grazia di cui erano portatrici, e ad integrarlo vivamente nel suo cammino monastico, perché era presente nel suo seno quella che oggi chiameremmo “una cultura della vita”. Un'identità, cioè ed una capacità senza pregiudizi, di accogliere con rispetto ed amore ogni apporto che fosse fonte di crescita autentica della comunità”³³.

Questa “cultura della vita” trova la sua fonte nello spirito di preghiera, nella tensione a vivere la conversione del cuore e l'offerta, che sono propri della vocazione ecumenica come di ogni vocazione autenticamente contemplativa. Ce ne dà conferma l'omelia di San Giovanni Paolo II per la Beatificazione di Suor Maria Gabriella, dove sottolinea i tre valori fondamentali che uniscono vocazione trappista e vocazione ecumenica: “la conversione, la croce (offerta) e la preghiera”.

E' questo il dinamismo che ancora oggi ci fa entrare nella missione ecumenica della Chiesa, nel solco aperto dall' offerta di Maria Gabriella e che per noi coincide con il vivere in modo sempre più autentico la nostra vocazione. L'ascolto del Magistero e l'opera di rinnovamento a cui ci chiama il Concilio Vaticano II ha significato un approfondimento del senso ecclesiale della nostra realtà nei suoi elementi fondamentali : la sequela di Cristo, l'ascolto dell' autorità, la comunione fraterna, la responsabilità personale e l'esperienza del perdono.

Nella vita comune emerge con drammatica evidenza come il peccato contro l' unità nasca dalla chiusura all'ascolto e dalla prepotenza di una volontà incapace di umiltà e di dialogo con quella verità e quella carità condivise che sostengono la vita della Chiesa. L' unità può essere continuamente accolta ed edificata solo se siamo capaci di preferire il bene della comunione a qualsiasi altra ipotesi riduttiva e miope. E' un impegno mai scontato, ed è un lavoro quotidiano nell'apertura a ricevere, ad ascoltare, a collaborare con la sorella che abbiamo a fianco nel continuo riferimento al pensiero e al giudizio di Cristo. E' l'attualizzazione dello zelo buono a cui S Benedetto ci invita³⁴.

Ciò chiede una continua conversione che è il dinamismo proprio della vita di ogni monaco ed è materia di un voto specifico. Scriveva suor Maria Gabriella in una sua lettera :

“ Per me entrare in convento e diventare perfetta era la stessa cosa e invece ho dovuto convincermi per l'esperienza che non è così. Per arrivare alla perfezione bisogna lavorare e molto, che anche entrando in monastero ho portato con me il mio io e i miei difetti coi quali mi tocca

³³ Cristiana Piccardo, *Pedagogia viva*, Jaca Book, 1999, p. 43

³⁴ RB, LXXII

combattere continuamente.(...) Il Signore che mi ha messo su questa strada penserà a soccorrermi nella lotta per conseguire la vittoria”³⁵ .

Ci apriamo così al perdono che nella sua accezione più ampia è grazia del ritorno alla nostra relazione di figli con il Padre. Ci è offerto da Cristo nella Chiesa e diventa una responsabilità nella dinamica dei nostri rapporti. Il gesto così consueto in Suor Maria Gabriella di confessare il “*mea culpa*” e battersi il petto oggi ha acquistato una forma dialogica, nel senso della capacità di dirsi la verità e di voler ripartire ogni volta riconoscendo il bene che è la relazione con l’altro. Possiamo perdonare se facciamo noi per primi esperienza di perdono, di riconciliazione, di verità innanzitutto in noi stessi.

L’ apertura all’ascolto e al dialogo è stata fondamentale anche per l’accoglienza di sempre nuove generazioni di monache con le loro problematiche e le loro ricchezze, in un dinamismo di tradizione e novità, che dà il volto attuale della nostra Casa. E che ha aperto una via di inculturazione, anche nella prospettiva della missionarietà monastica che ci è stata offerta attraverso le fondazioni che Vitorchiano ha generato, a partire dal 1968, occasione di unità comunitaria, per la realizzazione di un progetto comune, e insieme un dilatarsi ad una nuova Casa della vita ricevuta : “l’affermazione di una vocazione, di un’adesione al Signore, di una passione per l’espansione del Regno di Dio, laddove Dio ci situa e con le possibilità e le modalità che l’ambiente offre”³⁶.

Madre Teresa Astoin aveva scritto della poverissima Trappa di San Vito : “ Questa casa sarà madre di molte altre” e Madre Pia l’aveva confermata dicendo : “Vedo la Trappa come un fiume di vita che si ramifica e distribuisce acqua da ogni lato”³⁷. Si ricorda anche un episodio degli ultimi giorni di vita di Suor Maria Gabriella : nel delirio della febbre le si presenta un paese immenso: la Cina. Tanti, tanti bambini corrono verso di lei. Ne abbraccia uno e gli dice: io ti battezzo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo³⁸.

Queste intuizioni che possiamo dire profetiche, perché nate in una situazione di grande povertà della comunità, contavano sulla forza attrattiva della vita monastica e sulla sua attitudine a stabilirsi in tutti i paesi del mondo non temendo le circostanze sfavorevoli da un punto di vista storico e culturale, credendo fortemente nella capacità evangelizzatrice del monachesimo benedettino.

Madre Cristiana sottolinea come sia stato importante per questo sviluppo, dopo gli anni ’70, l’afflusso di vocazioni che provenivano dai nuovi movimenti ecclesiali “che nella Chiesa coglievano il carisma profetico, tutto l’impeto comunionale, la forza dell’annuncio, la passione della testimonianza”³⁹ ed hanno avuto il compito di dare vita, dopo la nascita di Valserena nel 1968 ad altre sei nuove case, in Argentina, Hinojo, 1973, in Cile, Quilvo, 1981, in Venezuela, Humocarò

³⁵ Lettera a Don Basilio Meloni del 9.6.1937

³⁶ Cristiana Piccardo, *Pedagogia Viva*, Jaca Book, 1999, p. 144

³⁷ Idem, p. 150

³⁸ Maria Giovanna Dore, *Suor Maria Gabriella per l’ Unità della Chiesa*, Reprints Morcelliana, 1940-1983, p. 175

³⁹ Idem, p. 152

1982, in Indonesia, Gedono, 1987, in Filippine, Matutum, 1995, in Repubblica Ceca, Nasi Pani nad Vltavou, 2007, e presto ad una nuova fondazione in Portogallo.

Si può dire che l'ecumenismo si è dilatato in una universalità.

Ultimo ma non minore aspetto è quello dell'intercessione che la Beata Maria Gabriella esercita per quanti si affidano a lei nella preghiera.

Aveva scritto nella sua ultima lettera alla mamma, e da consegnare dopo la sua morte:

Vi scrivo queste righe per mandarvi il mio ultimo pensiero e il mio ultimo saluto. Il divino Sposo ha rinnovato l'invito e il sospirato giorno si avvicina. Non vi dico il giorno della morte, ma il giorno in cui, sciolti i legami di questa misera carne, potrò finalmente passare da questa vita a quella felice e beata del cielo. La separazione dal corpo non è una morte, ma un passaggio alla vera vita.

(...) State tranquille perché di lassù sarò molto più utile a voi che non lo sia qui, poiché di là vedrò chiari tutti i vostri bisogni e potrò intercedere di più presso il Signore(...)

Dalla presenza amichevole nella cappella a lei dedicata, dove accorrono numerosi pellegrini, un flusso costante di preghiera si è dilatato in una dimensione planetaria.

Sono moltissime le grazie di unità nelle comunità, nelle famiglie e tra gli sposi, di perdono, di riconciliazione, di ritorno alla preghiera, al Signore e alla Chiesa. Giungono anche tante grazie di guarigioni e le più numerose sono grazie donate a donne che non avrebbero potuto avere figli e grazie a Lei ricevono il dono di diventare madri.

Se durante la sua esistenza terrena Maria Gabriella ha colto la sfida portata alla vita della Chiesa dalla divisione fra i suoi figli, oggi vediamo la sua attenzione alla radice ultima della divisione e cioè al disprezzo della comunione tra le persone, nelle famiglie, e della vita, per risanarla.

E' al nucleo iniziale dell'esistenza che porta il suo sguardo e la sua intercessione, non dimenticando la vita umana in tutte le sue esigenze. Così come cita *Lumen gentium*, 49 - 50

A causa della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità...non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini....La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine. L.G. 49

Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità . Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo , dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso Popolo di Dio L.G. 50